

Giornale di Sicilia 15 Aprile 2021

«Sceglieva pure piatti e stoffe». Il boss ristoratore del Carlo V

All'inizio non era nemmeno tanto spregiudicato. E anche se a volte, a seconda dell'interlocutore, non esitava a mettere i puntini sulle «i» presentandosi come il titolare del ristorante, spesso al telefono il boss Giuseppe Calvaruso si spacciava per uno dei suoi prestanome («Sono Amato.. sì, Giuseppe Amato, Carlo V...») e in alcune circostanze si sarebbe offerto pure di dare una mano in sala o in cucina. È stato solo dopo qualche mese, quando l'attività ha cominciato a macinare utili e profitti - passando dai cinque dipendenti del 2016 ai nove del 2017 fino, addirittura, ai 21 del 2018 - che il capomafia di Pagliarelli ha svestito i panni del garzone e ha cominciato ad atteggiarsi da padrone, «muovendosi da leader» (come scrive il gip nell'ordinanza) e imponendo le sue decisioni ai fratelli Giuseppe e Benedetto Amato. Se c'era un tessuto da scegliere, l'ultima parola era la sua. Se bisognava ordinare i piatti per la mise en place, bisognava comunque aspettare il suo parere. Perfino quando il fioraio ha portato i vasi con le nuove piante i due prestanome si sono sentiti in dovere di avvisarlo, anche se era all'estero, inviandogli le foto sul telefonino.

Che quel locale fosse suo - assieme ad altre aziende, auto di lusso, conti e carte prepagate per un valore di due milioni e mezzo sequestrati martedì su richiesta della Procura - i carabinieri del nucleo investigativo lo avevano capito già da tempo e ne avevano avuto conferma anche in una conversazione intercettata il 24 novembre 2018. Quel giorno Calvaruso, al telefono con Manuela Prestigiacomo, fidanzata di Giuseppe Amato e pure lei indagata, dopo avere lamentato l'assenza dei due fratelli in occasione della sua visita la informò infatti che li avrebbe sostituiti gestendo il locale a pranzo e incassando i conti dei clienti.

Ma questo è solo uno dei numerosi retroscena che emergono dalle carte dell'inchiesta che martedì ha portato all'arresto dei fratelli Amato, ritenuti prestanome del boss di Pagliarelli e finiti ai domiciliari, e a questo nuovo sequestro di beni che ha colpito anche la Edil Professional, un'impresa edile finita al centro delle polemiche e degli attacchi di Assindustria Palermo perché nonostante i numeri inconsistenti (a partire dal capitale sociale di appena 900 euro) riusciva ad ottenere importanti commesse anche di grossi gruppi commerciali.

Calvaruso, ritenuto l'erede dell'ex padrino Settimo Mineo e già arrestato nel giorno di Pasqua assieme ad altri quattro soggetti, secondo gli inquirenti voleva mettere in piedi un «impero commerciale» riciclando denaro sporco in attività apparentemente pulite. E uno degli snodi era proprio il ristorante sequestrato, il «Carlo V» di piazza Bologni, nel cuore del percorso arabo-normanno, dove grazie all'ingresso tra i soci di Calvaruso - hanno ricostruito gli investigatori - in

appena un anno gli utili schizzarono dai 16.415 euro del 2016 ai 71.578 del 2017.

Giuseppe e Benedetto Amato (il primo rientrato lunedì sera dalle Canarie, dove voleva aprire un'altra attività legata alla somministrazione di cibi e bevande), sono accusati di essere prestanome a tutti gli effetti di Calvaruso, per conto del quale si sarebbero intestati anche altri beni di lusso, tra cui una Porsche Cayenne, una Range Rover Sport e un gommone. In cambio lo Gnometto, come viene chiamato il boss di Pagliarelli per via della sua statura non certo da marcantonio, li avrebbe coinvolti in una serie di attività imprenditoriali che potesse garantire loro, nel futuro, ingenti entrate formalmente lecite. Durante il blitz i carabinieri hanno sequestrato una serie di conti correnti riconducibili ai due imprenditori e anche una carta di credito ricaricabile, attivata il 16 gennaio 2017 da Giuseppe Amato, ma di fatto nella disponibilità di Calvaruso, che «in questo modo - scrive il gip Piergiorgio Morosini nell'ordinanza - iniziava a partecipare in maniera diretta ai proventi dell'impresa individuale del suo prestanome».

E anche a gestire la lista degli ospiti. Come quando, nel ferragosto del 2017, il tavolo d'onore fu assegnato a Settimo Mineo. «Ci ha presentato un amico nostro...» disse il gioielliere che voleva ricostituire la Cupola finito in carcere nel dicembre del 2018. «Signor Mineo - fu la risposta immediata - per lei non ci sono problemi».

Il pranzo, neanche a dirlo, fu offerto dalla casa.

Vincenzo Marannano